

## Da adesso insegnante

*Milano Termini – Perugia Fontivegge.* Si sente solo un rumore. Domenica. Il tramonto che si avvicina. Una città silenziosa. Il brutto rumore. Ma quale brutto? Sono le rotelline delle valigie a salire, salire, salire per le strette vie in su. Arrivo con l'aiuto degli amici all'appartamento dove avevo affittato una camera. La mia coinquilina è un'italiana sconosciuta che al momento del mio arrivo non c'era, mi dà le chiavi il proprietario e se ne va, mi salutano gli amici e se ne vanno. "Ci vediamo domattina al corso, Ana. Riposati!". Oddio, come riposarmi con tutta quell'ansia di scoprire Perugia? Vado in camera mia a sistemare le mie robe, apro la finestra: mi è venuto da piangere, le bellissime colline umbre, la lontanissima Chiesa di Monteluca, mi sono sentita subito a casa. Va bene, a casa. Ma non conosci nemmeno il più vicino angolo del tuo nuovo indirizzo, sei venuta in macchina con gli amici dalla stazione al palazzo, e tutto che conosci della città è quello che hai visto dal finestrino. Dai, Ana, sbrigati! Dimentica la fatica San Paolo – Roma – Milano – Perugia (e salite!) e vai a sentire il profumo dell'aria perugina. Ma quanto sarà lontano il centro? Il proprietario mi ha detto cinque minuti dal centro e dieci dall'Università per Stranieri. So che le strade sono ancora vuotissime. E se prendo la strada sbagliata? E se mi perdo? E se perdo le chiavi? Esco.

*Umbria Jazz* – Ancora il silenzio della domenica, non si vede un'anima viva, tutti a casa? In centro? Aspetta! Ecco un altro rumore, mica rumore... un suono... di sassofono, lontano, lontano... Luglio, 2011. Sono arrivata in pieno *Umbria Jazz*. Oltre a palcoscenici c'erano artisti a suonare ovunque. A parte le mie occhiaie, che non c'entravano niente con gli sguardi da dive, mi sentivo in una scena da film. Ecco, un film: guardavo le colline, gli uliveti e di sottofondo la colonna sonora, camminavo piano. Finestre, gatti sulle finestre, vasetti con basilico sulle finestre, balconcini fioriti, la gente. Piano piano vedo i primi pedoni, giovani soprattutto. Mi sembrava così lontano il centro, ma alla fine l'ho scoperto vicinissimo, anche se i proprietari mi avevano detto cinque minuti dal centro, per arrivarci ci ho messo circa mezz'oretta, allora come mai vicinissimo? Prendevo strade sbagliate, mi fermavo, sentivo i suoni di musica da lontano, guardavo, prendevo apposta altre strade sbagliate, giravo e rigiravo e all'improvviso ero nel cuore della città, movimenti, colori, nazionalità diverse, un grande palcoscenico e accanto... oddio! Che bella! La Fontana Maggiore. Fra un po' un

concerto, le prove dei musicisti, come volevo sentire tutta quell'aria. Mi si chiudevano gli occhi però. Meglio tornare a casa, devo riposarmi e svegliarmi fresca. All'indomani il mio primo corso per insegnanti. Insegnavo l'italiano da poco tempo.

*Giornate perugine* – Al secondo giorno di Perugia, con l'aiuto di una mia concittadina che conosceva bene la città, sono andata al Palazzo Gallenga. “Ana, se prendi questa strada arrivi prima al Gallenga, se prendi quest'altra ci metti un altro po', ma è più bella”, quale strada ho scelto? Veramente da mozzafiato! Una delle più incantevoli panoramiche perugine, via Battisti. Iniziavo la mia prima settimana su tre, che finora ho nel cuore. Già all'ingresso del Gallenga, ero sbalordita, la costruzione stile barocco del Palazzo e di nuovo un sacco di nazionalità diverse. Poi segreteria, firma, presentazione del corso e già in aula le nostre presentazioni. Non è possibile! Va bene che avevo un mal di gola tremendo la domenica, stavo per perdere la voce, ma al corso ero proprio senza voce! Che incubo! Prima di Perugia ero a Milano per una sola giornata, lì ero da amici e per la prima volta sono salita su un motorino, l'amica milanese mi aveva avvertita di prendere un giubbotto, anche se fosse estate, perché la sera la temperatura cade. Perché mai non le ho dato retta? Ho preso solo un maglione, per cui quando ero sul motorino il vento mi ha fatto male. A Perugia, senza voce, ero davvero impazzita, volevo usare il mio italiano, parlare con i miei colleghi, nessuno mi sentiva bene. Tornando a casa conosco la mia coinquilina, “Piacere, sono Ana”, “Cosa?”. Certo, non mi sentiva. Ero delusa, i primi giorni perugini senza voce: medicinali, pastiglie, tè e niente voce. Magari l'abbia recuperata al concerto di Gilberto Gil? Ah! Oltre alla scoperta di cittadine dell'Umbria, e Perugia con tutta quell'aria di diversità culturale e di musica, l'apice della mia felicità è stato il concerto del mio concittadino Gilberto Gil, all'Arena Santa Giuliana, lui suonava e cantava delle sue canzoni e di Luiz Gonzaga, un grande della musica brasiliana (già morto), tutto ciò sotto la luna piena e un mare di italiani a cantare in portoghese le loro canzoni, pensavo fossero brasiliani e invece no, fantastico! Guardavo la luna e cantavo, anche se con poca voce. Piangevo. Di gioia. Avevo preso un autobus per arrivare alla Santa Giuliana, attenta agli orari, e poi ho scoperto che sarebbe bastato prendere la scala mobile della Rocca Paolina. Tanti bei ricordi da ridere o da piangere, ma da portare nel cuore, non come un semplice viaggio o un corso in più, perché Perugia e le giornate al Gallenga mi hanno portato una sorta di svolta, con la scoperta e la voglia di insegnare di più, idee che venivano dai miei pensieri a guardare le colline umbre dalla finestra della mia camera.

*La Stranieri* – Difficile ricordare il giorno in cui ho deciso di fare l'insegnante d'italiano. No, non è stata una mia scelta, mi è capitato. Magari questo giorno non ci sia mai stato. Come insegnare una lingua non materna? – mi domandavo. All'inizio mi sembrava strano, mi sono laureata in lettere portoghese-italiano, e sempre ho voluto insegnare la mia madrelingua a San Paolo, Brasile, non avevo l'intenzione di insegnare la lingua italiana, ma volevo impararla sempre, e poi quello che si insegna di più nel mio Paese è la lingua inglese. La vita però ci porta delle sorprese stupende, nuove scoperte, nuove strade, nonostante sembrino quelle sbagliate. Volevo approfondire conoscenze, ecco perché avevo deciso di fare la post laurea in lingua italiana, di conseguenza ho iniziato le mie attività come insegnante nelle scuole di lingue e nei corsi della mia università a San Paolo. Nel 2011 ero al secondo anno del master. In quel periodo vissuto a Perugia tutto cominciava a portarmi un significato, era un cambiamento vero nella mia vita, prima lavoravo con il portoghese, come insegnante o come correttrice di bozza per le case editrici, con l'italiano avevo qualche alunno privato e eventualmente facevo delle traduzioni. Ma insegnare l'italiano? Nelle classi? Mi sembrava veramente distante quell'idea. “Finisco il master e torno alle traduzioni” – pensavo. Siccome nel progetto del master c'entrava la didattica dell'italiano, ho voluto conoscere e insegnare di più. Così ho vinto la borsa per il corso di aggiornamento per insegnanti d'italiano all'Unistrapg. Ecco, era lo spunto che mancava per dire a me stessa “Sì, voglio proprio insegnare l'italiano”, mica a causa della borsa, ma per tutta l'esperienza che mi ha portato la Stranieri, meglio dire tutta la scoperta, dallo scambio didattico tra colleghi alle nuove riflessioni che ci portavano i docenti, dai materiali al piacere di insegnare. A molti insegnanti più esperti era soltanto un corso in più, a me invece no, era qualcosa che mi coinvolgeva, che mi stimolava a sapere di più. Essere a Perugia era tutto un nuovo mondo per me, era la mia terza volta in Italia, ma sembrava la prima, conoscevo un'altra Italia, Perugia invece è stata la mia più dolce scoperta, ovvero l'esperienza che mi ha portato la voglia di continuare a insegnare l'italiano. Tornando a San Paolo, ho finito la post e tutto è diventato intenso, lezioni in scuole, ditte e un blog. Oggi lavoro in una scuola italiana a San Paolo, insegno italiano a ragazzini. La voglia di conoscere però è appena cominciata.